Nozze

COSSETTI - CASSINI

L' ARTE A PORDENONE

NEI SECOLI XV E XVI

NELLE NOZZE

DEL

Dottore Ernesto Cossetti

CON

Dirce Cassini

XIV APRILE MDCCCXCVI

Mio caro Ernesto,

Sai di che affetto io ti ami e quanta parte prenda de' casi tuoi. Ti vidi nascere; ti accompagnai sempre con trepida speranza; co' tuoi e con te divisi il dolore di una perdita ineffabilmente amara ed or finalmente partecipo alle gioie ed alla serena letizia di questo tuo giorno, che il Signore benedice e concede a te e alla tua sposa, perchè sia principio di nuovi affetti e di virtù nuove, agli ottimi tuoi genitori, sorgente feconda di refrigerio soave.

Come si usa, dovrei a te e alla buona ed egregia tua DIRCE *il regalo di nozze.*

Lascio di giudicare l' abuso che si fa oggidì anche di questa antica costumanza. Pare che fra noi non si possa vivere se non si va agli eccessi. Tuttavia, volendo pur accomodarmi ad essa, preferisco, ad ogni altro dono, di presentarvi un mio modesto lavoro, che vi sarà così più gradito.

È una breve recensione del movimento artistico del Friuli e di Pordenone in specie, nei più fulgidi secoli dell' arte italiana.

Ho scelto a trattare di questo argomento, perchè si regge da sè, senza bisogno di artificî rettorici e, sebbene raffazzonato da mano inesperta, desterà nel vostro animo gentile un nobile e giusto sentimento di orgoglio per i meriti insigni e la gloria di coloro che, nel campo artistico, concorsero ad illustrare la cara vostra città e la patria.

Portogruaro, 14 Aprile 1896.

Il tuo zio

ERNESTO Caño DEGANI

L' ARTE A PORDENONE

NEI SECOLI XV E XVI

NOTE E PENSIERI DI UN PROFANO

Più volte trovatomi per caso a vedere una esposizione d'arte moderna, deplorando fra me e me la povertà del pensiero, la meschinità del sentimento nella presente scuola, ripiena di scetticismo o di carnalità, tal volta fin ridicola nei soggetti, e messala a paragone con quelle vecchie del quattro e del cinquecento così elevate, ricche e splendide di idee e di esecuzione, fui costretto mio malgrado, a rappresentare le parti del nobiluomo decaduto, il quale, povero d'ingegno e meschino di fortune, per avere quasi una rivincita sullo splendore e il fasto della modernità, sull'opulenza boriosa dei nuovi nomi, componendo con nativa dignità le vesti fruste e linde alla persona per nasconderne i rattoppi, non può nè sa far altro, che ricordare con vanto il vecchio tempo e tessere una lunga serie dei nomi e dei meriti degli avi.

Questo non mi sembra nè un pregiudizio, nè un esagerazione. E, per venire ad armi corte, chi oserebbe trovar posto in quel tempio maraviglioso del-

l'arte Veneta, che è l'Accademia, non dico al troppo famoso *Supremo Convegno* che pur nel decorso anno ebbe il compito di manifestare nel loro estremo limite e nel massimo sviluppo, le tendenze e lo spirito dell'arte nuova, ma anche ad uno dei più celebrati quadri nostrani o forestieri assieme con quello messi in mostra? Non sarebbe forse un volervi cacciare a forza una nota stonata e stridente di mezzo a quel magnifico e grandioso coro di armonie celestiali?

Se è vero, come s'insegnava un dì, che l'arte, ancella nobilissima di virtù e di educazione, dev'essere sempre espressione del bello, del vero, del buono, io non so davvero come si possa pensare e credere altrimenti; sebbene così non abbiano giudicato uomini celebratissimi, a paragone dei quali, in fatto di sapere, di coltura e di arte, io resto un volgare e meschino plebeo.

Per quanto m'argomenti di accogliere e subire con riverenza il principio d'autorità, non so, nè posso tuttavia dissimulare il fatto, che mentre innanzi alle Madonne del Giambellino, alle tavole del Carpaccio, ai misteri religiosi svolti con grandiosità e sentimento ineffabile di vita dal Pellegrino, dal Pordenone, dall'Amalteo, innanzi ai cori di angioletti e di puttini della scuola friulana, innanzi a quel vezzoso Bambino che così di frequente si vede nelle nostre chiese scherzare sugli omeri giganteschi di S. Cristoforo, innanzi a quelle Madonne, a quei Pro-

feti, a quei Santi, che sebben spogli del costume jeratico, furono tuttavia dal realismo allora rinascente accomodati con tanta augusta grandezza ai costumi del tempo, non so rattenere una esclamazione di stupore e di allegrezza e mi sento commuovere da un affetto che non è terreno; resto poi freddo ed insensibile davanti a quelle tele, che pur riscuotono oggidì gli applausi più autorevoli e i premi più larghi e sebbene provino l'abilità tecnica dell'autore, non valgono poi a destare un'idea morale in chi le riguarda, un nobile pensiero, un sentimento di giusto orgoglio.

Disse egregiamente il Müntz che, nel rinascimento, gli artisti *« servirono di interpreti a tutti i sentimenti che onorano l'umanità. »*

Non voglio compiere l'antitesi; questo solo voglio dire che quanto più va sfumando oggidì, sbollisce e si quieta il chiasso che suol far sempre una mostra d'arte moderna, quanto più scorre il tempo, e tanto più si va facendo severo il giudizio degli uomini serii, di coloro che vogliono pensare con la loro testa, sentire col loro cuore e isdegnano accogliere alla cieca nuovi canoni e razzimare dagli altri pensieri, sentimenti ed affetti.

* *
*

Ne' secoli di mezzo il Friuli, per particolarissime cagioni politiche, geografiche ed economiche, fu

sempre in ritardo nell' accogliere le cose nuove; non però nello sviluppo artistico della rinascenza.

In quella gara mirabile di tutte le provincie nostre, che fece dell' Italia, anche dopo tante ruberie e tante perdite *« un museo d' una ricchezza da sbalordire »*, il Friuli pure diede il suo contingente nobilissimo. Fatta onestamente ragione alla mancanza di centri nella Patria, alla scarsezza estrema di popolazione, alla difficoltà delle comunicazioni ed ai casi tristissimi onde fu allora agitata, si vedrà che essa tuttavia vi concorse in lodevoli proporzioni. E che mai s' avrebbe potuto pretendere di più da una regione, nel breve giro di mezzo secolo (dal 1450 al 1500), corsa e ricorsa sei, sette volte dalle orde selvaggie dei Turchi, i quali, in una sola, arsero cento e trenta villaggi nel piano, e molti altri ancora sui colli? Tuttavia, per provarlo, basti ricordare i nomi di Lionello, dei Martini, del Pellegrino, di Giovanni da Udine, del Pordenone, del Pomponio, del Monverde, del Florigerio, del Bissone, del Pilacorte.

Che splendido periodo non fu mai quello! Resta un mistero come in quell' epoca felice vi sia stata una rifioritura così copiosa di artisti valentissimi, una sì larga diffusione del sentimento del bello; come il magistero dell' arte fosse così comune; come si avesse *« tanta abilità di dare a tutte le produzioni artistiche un profumo di grazia, un' impronta sovrana di finezza e di squisita distinzione »* (1) e tutto ciò, senza *quel*

(1) Müntz - L' arte Italiana nel quattrocento.

lusso di accademie, di cattedre, di scuole, di libri, di concorsi, di premi, di esposizioni straordinarie o permanenti, che ai tempi nostri danno indirizzo ed alimento più o meno ragionevole al mondo artistico (1) e poi vi succedesse quasi una notte densa e buia, un gusto così pervertito da infastidirsi del bello e volerlo ad ogni costo guastato o colle riforme, o coi ristauri, o colle soppressioni.

Si esaurì forse allora la scintilla del genio, o mancarono poi i mecenati, o si venne guastando la cultura pubblica?

* *
*

Nei due secoli più radiosi dell' arte, era moda in Italia e moda proprio nostrana, non francese o tedesca, di favorire tutte le manifestazioni del bello. Le famiglie nobili e le popolari arricchite con audaci imprese di commercio o di guerra, i personaggi che avevano potuto emergere per meriti civili, o letterarî, o militari (anco le lettere fruttavano allora ricchezza), volevano la casa sontuosamente eretta ed ornata, volevano possedere dipinti de' più celebrati autori, ed arazzi e fusioni ed argenterie e ceselli ed intagli e vasellami e maioliche di mano maestra, volevano la cappella domestica, l' altare, la chiesa, il sepolcro egregiamente architettato. Per fino i più tristi brama-

(1) V' erano anche allora accademie e concorsi, ma quanto diversi dai nostri!

vano deposti in un sarcofago mirabile per magistero d'arte gli avanzi e le memorie di una vita punto virtuosa. Pippo Scolari, detto Spano, nobile Fiorentino, soldataccio avventuriero che per Sigismondo imperatore aveva invaso il Friuli e vi aveva fatto commettere e tollerare tante inumanità, morendo nel 1426, lasciò una cospicua somma perchè fosse eretta in patria sua, dal Brunellesco, la chiesa degli Angioli. I monumenti d'ogni genere, che sorgono ancora a Venezia, a Firenze e in tutta Italia, parlano abbastanza.

In Friuli però nulla di tutto questo. Se si eccettui il caso dei patriarchi di casa Grimani, che dal 1498 fin quasi alla fine del cinquecento, tennero il seggio d'Aquileia, e in modo più segnalato quello del cardinale Domenico, mente elevatissima, splendido così da « *eclissare tutti i Mecenati* », amico di Michelangelo, di Raffaello, del Poliziano e di tutti i grandi della sua età, (1) protettore fidissimo del Pellegrino; del resto, la storia dell'arte in Friuli quasi nessun altro ricordo ci offre di questo o di simil genere.

Quivi i nobili e i ricchi mecenati, nel più fiorente e rigoglioso periodo artistico, non figurano che in meschinissime proporzioni, ed anzi è appena se di essi vi si trova traccia. Fatalmente vennero in ritardo, quando il gusto depravato, la mania del barocco, il

(1) E. Müntz - *L'età dell'oro dell'arte Italiana.*

furore delle riforme, li spinse, non già a commettere opere nuove, ma a guastare i bei monumenti dell'antichità, come provano le modificazioni o superfetazioni fatte al Duomo di Udine, al tempio di Venzone, a S. Maria di Sesto, al S. Marco di Pordenone, e così via (1).

Del resto, il movimento artistico del quattro e del cinquecento fra noi, senza appoggio o sussidio di governo o di mecenati, fu tutto, tutto popolare, ed ebbe vita ed incremento dalle chiese, dalle fraterne, dal clero e dalle plebi.

Il chiarissimo mio amico cav. Vincenzo Joppi, fra gli atti della R. Deputazione Veneta di Storia Patria, pubblicava testè i suoi « *Contributi alla storia dell' arte in Friuli* ». Dopo rovistata una farraggine di archivî, egli diede in essi raccolti i Regesti di tutti i documenti che all' arte e alla vita e vicende pubbliche e domestiche degli artisti nostrani si riferiscono; lavoro di pazienza e di merito mirabile; uno di quei lavori, senza de' quali la critica non ha verità, nè saldo fondamento per parlare del passato.

Or: sopra *novecento quindici* atti di commissioni fatte ad intagliatori, pittori, architetti, orafi, scultori, etc. ve ne sono *ottocento sessantanove,* date da fraterne, da camerari, da vicinie, da comunità, da clero

(1) Perchè brevissimo, diamo quì l' elenco dei nobili Friulani che fecero commissioni ad artisti: Il Cardinal Panciera di Zoppola, i Savorgnan, i Spilimbergo, i Freschi, i Mantica, i Colloredo, i Ricchieri, i Gropplero, gli Antonini.

secolare o regolare, e sole *quarantasei* da private persone, e anche queste in buona parte di nome oscuro e quasi sempre di soggetti religiosi, mentre i civili si limitano ad armi, a stemmi, ed *ai S. Marco* che solevansi frescare sui pubblici edificî, o dipingere in tavola per le frequenti giostre e tornei e festeggiamenti cittadini (1).

E siccome fra noi le chiese, il clero, il popolo erano poveri, e d'altronde l'arte era allora generalmente esercitata con molta modestia e senza alcun apparato esterno di nomi, di titoli e di fasto, così, avendosi pur l'animo di favorirla, si venivano tuttavia lesinando dai committenti le meschine e derisorie mercedi promesse; laonde, nella storia di quei tempi, ricorre frequentissimo il caso di intimazioni giudiziali, di cause, di arbitramenti, o di veder comminate od inflitte scomuniche ed interdetti, perchè o non si voleva, o si tardava a pagare le opere allogate.

Per la meravigliosa tavola della incredulità di S. Tommaso, forse la più pregiata fra le opere del *Cima da Conegliano,* la Fraterna dei Battuti di Portogruaro pagava in più riprese e non senza questioni, venete lire ottocentoventi (2); meno della metà di quante furono spese nell'anno 1831 per averla fatta guastare nel primo ristauro.

(1) Le 869 commissioni vanno così divise:
A Pittori 643 - *Ad Intagliatori* 111 - *A Scultori ed Architetti* 93 - *Ad Orefici* 22.

(2) Botteon. - *Ricerche intorno alla vita ed opere del Cima.* pag. 98.

Perciò gli artisti nostri, per la massima parte, trassero una vita meschina e stentata e furono quasi sempre in guerra con la fortuna. *Pellegrino da S. Daniele,* nell'anno 1495, ebbe a supplicare il Luogotenente e la comunità di Udine, perchè, alla prima vacanza, gli fosse assegnato l'officio di custode di una delle porte della città « *in ricompensa delle tante fatiche e spese havute in voler acquistar qualche laude* », obbligandosi per giunta a dipingere, per il solito salario di ducati ventitre, tutte le armi e i tavolati dei palii della comunità.

Sei anni dopo il Luogotenente sollecitò il consiglio della città a dare una gratificazione allo stesso Pellegrino che, *essendo povero,* non poteva compiere la pala di S. Giuseppe, commessagli per il duomo di Udine. La rappresentanza cittadina gli regalò allora dieci ducati, ed altri cinque gliene aggiunsero, quasi per carità, alcuni Udinesi.

Giovanni da Udine, come architetto della sua città natale, godeva lo stipendio di quaranta ducati annui (1) che poi nel 1557 gli fu sospeso per le critiche condizioni economiche del comune. Allo stesso sommo artista la fraterna dei Battuti di Cividale diede venete lire tredici e soldi dieci per il disegno della porta e delle finestre della sua chiesa (2).

(1) Anche il Gran Consiglio di Venezia aveva assegnato a Giovanni Bellini soli 60 ducati annui per l'esecuzione delle pitture del Palazzo Ducale.

(2) Ioppi - Contributi etc.

Via: si faccia ragione quanto si voglia al differente valore della moneta; ma per un artista di quel merito « *per l'aiutante di Raffaello, il più delicato degli ornatisti del rinascimento* » (1) la mercede anche allora restava sempre meschina.

La tavola di S. Giorgio fu pagata al Florigerio venti otto ducati, da lire 6 e 4. *Luca Monverde, eccellentissimo pittore,* come lo chiama il Vasari, che ci lasciò la pregiatissima tavola della Madonna delle Grazie di Udine, stretto dal bisogno, nell'anno 1524, dovè vendere per quaranta ducati la sua casa.

Fra tutti gli artisti della Patria, il solo *Pomponio,* nato di madre nobile e di famiglia ben provveduta, poteva darsi il lusso di una vita gaia e gioconda e di burlarsi talvolta anche del pubblico, come fece nel dipingere le tavole del soffitto del S Giovanni di Gemona, mettendo in mano ai profeti e alle sibille, che con mosse audacissime minacciavano quasi il popolo riguardante, dei rotoli e dei volumi sui quali egli, commiste a sentenze bibliche, vi aveva scritto sopra motti ridicoli e volgari e saluti e frizzi per gli amici ed anche per le amiche (2).

* *
*

Cessato nel 1420 il dominio patriarcale sulla Marca del Friuli, lasciando traccie gloriose della sua

(1) Müntz - *L'età dell'oro etc.*

(2) P. Valent. Baldissera. *La chiesa di S. Giovanni di Gemona.*

munificenza nella architettura sacra e nelle opere militari costruite a difesa del paese, cessato quindi con esso il periodo violento di quella lotta secolare fra l' elemento imperiale e il veneziano, che si contendevano la prevalenza nella Patria, le popolazioni *si risvegliarono al sentimento di una vita operosa e tranquilla* e incominciarono subito a ricomporsi al nuovo ordine. Accresciute già di numero, subirono bensì gravissime perturbazioni dalle scorrerie turchesche, ma anzi dallo stesso bisogno di difesa e dallo spirito di associazione da quelle promosso, ebbero l' impulso a favorire il movimento artistico.

Innanzi tutto si pensò a rifabbricare la chiesa od arsa, o cadente per vetustà, o divenuta troppo angusta. Eretta con ragionevole semplicità, ma sempre con eleganza di stile, la si volle ornata da mano maestra, e i nostri artisti seppero indovinare ed interpretare allora con elevatezza di pensiero, con vivacità di colore, con sentimento veramente grandioso, la fede e gli ideali dei committenti.

Tenne il campo da prima l' arte dell' intaglio. Negli altari e nelle *ancone,* le numerose famiglie artistiche dei *Mioni* (o *Martini*) della Carnia e dei *Floriani* esplicarono la loro valentia come intagliatori, pittori e doratori, conservandosi ancora convenzionali nelle figure, ma eleganti nella decorazione.

In appresso venne la moda di frescare il coro o qualche parete o cappella laterale, e di far dipingere i gonfaloni, dei quali il popolo voleva far mostra

nelle sue pubbliche comparse, colla immagine de' suoi santi più cari e più venerati, e gareggiare nobilmente coi paesi vicini nelle grandi occasioni, quando, o per comuni rogazioni, o per l'annuale solennità del patrono, avevano modo d'incontrarsi.

Ricche di affreschi sono le sole chiese della destra sponda del Tagliamento, perchè questa porzione della provincia friulana ebbe la fortuna che i migliori e più valenti suoi pittori, il *Pordenone* e l'*Amalteo,* trascorressero quasi tutta la vita in patria, mentre, al di là, *Giovanni da Udine* e il *Pellegrino* si recarono a spargere i fiori più belli del loro magistero a Roma, a Firenze, a Venezia, alla corte di Ferrara ed altrove.

Ma di gonfaloni istoriati non vi era quasi chiesa la più oscura, la più povera, la più remota od alpestre, che mancasse nel cinquecento. Fatalmente i frutti di questa costumanza, che fra noi diede tanto alimento all'arte rinata, andarono affatto perduti.

Le comunità più popolose e più ricche vollero avere il loro organo; quindi il bisogno di un elegante e grande armadio per contenerlo e preservarlo dalla polvere, ornato di fregi d'oro e di dipinti.

S'aggiunsero in appresso più comuni le tavole o le tele d'altare, le vasche battesimali, le porte, gli archi, gli altari, gli acquasantini magistralmente scolpiti, nei quali il *Bissone* e il *Pilacorte* e gli altri artisti venuti di Lugano e di Lombardia, ci lasciarono le prove del loro spirito geniale; e tutto questo movi-

mento e sempre entro o nelle pertinenze delle chiese e di soggetti d'ispirazione religiosa perchè, come ben nota il Müntz « *le rappresentazioni classiche non potevano gettare profonde radici nel popolo, accessibile alle sole imagini tratte dalla religione che sentiva e professava* » (1).

Ma di tutto questo sviluppo artistico nel Friuli, un merito singolare va attribuito allo spirito d'associazione che con forza, tenacità e disciplinatezza si rivelò nelle numerosissime *Fraterne*, le quali, dopo fecondata la vita religiosa e civile di parecchi secoli, dopo prestato un sì opportuno e valido presidio ai sofferenti ed oppressi d'ogni maniera (2), venivano poi ingiustamente calunniate e disperse dalla filantropia degli Enciclopedisti.

In somma, fatta eccezione pei monumenti civili di Udine, ne' quali Nicolò Lionello, Bartolomeo dalle cisterne, Giovanni da Udine, il Fontana e il discepolo di lui Andrea Palladio lasciarono un tesoro di grazie artistiche degno di qualunque più rinomata città italiana, eccepita pure la loggia di Venzone, sebben guasta dal tempo e dai ristauri, in tutta la Patria del Friuli bisogna ricorrere ai monumenti religiosi per gustare la ricchezza del genio italiano delle età passate.

(1) *L'arte Italiana nel quattrocento.*

(2) A provarlo basterebbe la storia *delle Scuole* di Venezia.

* *
*

Or venendo a parlare in special modo dell'arte e degli artisti di Pordenone nei secoli XV e XVI, ci è d'uopo innanzi tutto correggere alcune erronee asserzioni, fin qui accolte senza critica discussione.

Fu detto e ripetuto dagli autori friulani che il S. Marco di Pordenone fu fatto costruire, nel 1365, dal Duca Austriaco Rodolfo IV, signore del castello. Ma per quanto viva si volesse far apparire la pietà di quel principe giovane ed ardimentoso, la storia ci dà invece quasi sicure prove ch'esso, nella breve sua vita, non ebbe nè tempo, nè danaro per far erigere quella chiesa. È vero che, fra il 1359 e il 1365, Rodolfo capitò parecchie volte in Friuli, ma vi venne non per attendere all'opera pacifica di nuove costruzioni religiose o civili, nè per abbellire il suo forte castello, ma per far guerra e guerra di sterminio al patriarca Lodovico della Torre, tanto che, pressato dalle gravi spese di quel conflitto, egli ebbe necessità di far danaro in tutti i modi, impegnando perfinò, per cospicua somma, la stessa sua signoria di Pordenone.

Altro che edificar chiese!

Lo stile di ciò che esternamente ancora rimane del vecchio S. Marco, rivela il buon gusto e l'arte gentile del quattrocento, come lo indica l'elegantissima e singolare forma del campanile che gli sorge appresso e che lo rende ben degno di esser compreso fra i monumenti nazionali.

Questo e quello furono certamente architettati da una sola mente e costruiti da quei *maestri comacini* che dalla Lombardia e dal lago di Lugano si disseminarono per tutta Italia; furono edificati non a spese dei dominatori stranieri e lontani, ma della comunità, la quale sovra di essi ebbe ed esercitò sempre il diritto giuspatronale. Lo si induce anco dal fatto che, nel 1417, la Signoria di Venezia concesse di estrarre da' suoi dominî e senza dazio, alcune statue, delle quali i pordenonesi desideravano ornare il loro tempio (1). Essendo allora molto meschine le risorse economiche della comunità, e questa per di più turbata da acerbissime fazioni (2), il S. Marco non si potè condurre a termine che in un lungo corso d'anni. Pare che verso il 1483 fosse già in buona parte eretto, essendochè, in quell'anno, il cronista veneziano Marin Sanudo lo giudica « *una bella chiesa* » (3). Nell'archivio Ioppi esiste in originale

(1) Valentinelli - *Diplomatarium Portusnaonense.*

(2) Attilio Hortis - *Pordenone e Trieste e un poemetto inedito dei fatti di Pordenone.*

(3) Siccome il giudizio che il Sanudo fa di Pordenone nel suo *Itinerario per la Terraferma Veneziana* può lusingare quei cittadini, lo trascrivo qui quasi per intero:

Ex castro Pordenoni

Pordenon è uno castello, ne la patria di Friul, di l' imperador, in mezo di tutti lochi di la Signoria nostra; et vi sta uno Capitanio mandato per l' imperador, a Ducati 500 a l' anno, el qual habita nel castello ch' è molto forte; et Pordenon è bellissimo, pieno de caxe, con una strada molto longa . . . . . È protetor S. Marco; li è uno Podestà che dà raxon di li citadini propij di

un modello elegantissimo della facciata, verso l'anno 1501, disegnato in carta da Giov. Antonio Pilacorte e che poi non fu mai eseguito. Nell'anno 1506 lo stesso Pilacorte vi scolpì il fonte battesimale e la pila per l'acqua santa e nel 1511 fornì il lavoro della porta maggiore, opere che tuttora si conservano.

Quell'egregio scultore ed architetto, originario di Lugano, ma nato a Spilimbergo, negli ultimi anni della sua vita aveva messo stanza a Pordenone, vi aveva aperta un' officina e portate con sè le buone tradizioni dell'arte. Aveva dato in matrimonio al Luganese Donato di Casella, *lapicida* suo discepolo, l'unica figliuola, cui costituì sua erede universale, col testamento dettato dalla sua casa di Borgo di Pordenone, nel 21 novembre dell'anno 1531 (1).

Pordenon, i qualli lo elexeno per lo suo Conseio. A' una bella chiesia di San Marco, et vi sono Furlani, niun Todesco. Circonda uno mio; da una banda è il castello fortissimo; le porte si chiama la Trivixana et quella di Friul, overo, di sora et di soto . . . Qui in Pordenon è una bella loza et piaza. Fuora di la porta è un aqua chiamata Navicello . . . . . Conclusive, questo castello di Pordenon è molto bello, et chome udì dir da alcuni, Prato in Toschana, Bassam in Vicentina, Coneiam in Trivixana, Crema in Lombardia, Roigo nel Polesene et Pordenon in la patria di Friul . . . . (Itinerario etc. Rawdon Brown - Padova 1847. Tipi del Seminario).

Aggiungo qui anche un tratto della lettera che Giovanni Foscarini, capitano di Pordenone per il governo Veneto, scriveva nel 25 Aprile del 1508 a suo cognato Iacopo Corner « *Ozi è il zorno di S. Março, qui è una bella chiesia la qual si dimanda la chiesia di S. Marco, dove che in tal zorno si fa una bella festa e se tira el stendardo in antena molto solenemente da homeni 200 del paese.* (Valentinelli - *Diplomat. etc.*)

(1) Ioppi - *Contributi.*

Come del S. Marco, così fu malamente detto e ridetto che la Loggia municipale di Pordenone fosse stata costruita nel 1291. Ci pare che il disegno e la forma, anche in questo caso, non potessero punto giustificare questa gratuita asserzione fatta dal Ciconi e ripetuta da altri.

La comunità verso il 1540, già da non molto passata sotto il dominio della Serenissima, e forse bramosa di dare al podestà veneziano che veniva a reggerla, una residenza decorosa e comoda, aveva deliberato di riedificare la sua loggia o, come s'esprime un cronista contemporaneo, « *de reconzar la loggia che cascava* ». (1) Perciò aveva preso a prestito dal banco degli Ebrei una somma; altra ne raggranellò dalla vendita di un terreno sottoposto al castello, e con questi, e con altri sussidî, e con le pietre di un edifizio intrapreso e non compiuto dal condottiero d'armi Bartolomeo d'Alviano, durante la sua breve, ma aborrita signoria di Pordenone, nell'anno 1542, commise il lavoro della nuova loggia a maestro Iacopo da Gemona ed a maestro Martino muratore, che la venero erigendo *secondo il disegno è il modello fatto da Pomponio Amalteo (secundum formam novi modelli facti per D. Pomponium pictorem* (2).

* *
*

I documenti della Patria ricordano alcuni nomi di pittori Pordenonesi, dei quali non si conoscono

(1) *Cronaca di Sebastiano Mantica* (De Settembrio 1512)
(2) Ioppi - *Contributi*.

opere. *Antonio da Pordenone* lavorava nel 1377. Vengono poi: *Odorico da Pordenone* (1438 - 1455), *Giovanni pittore* che vi abitava nel 1457, *Antonio da Bologna* che nel 1439 assumeva di dipingere un altare per la vicina chiesa di Grizzo.

Ma quello che forse diede colà più efficace impulso all'arte fu *Andrea Belunello* pittore, intagliatore e doratore (1430 - 1494), il più valente degli artisti friulani del quattrocento, sebbene si distinguesse « *per la durezza de' suoi tipi arcaici e la secchezza e pesantezza del colorito* » (1).

Ivi egli aveva aperto *bottega,* così che in qualche carta vien chiamato, invece che da *S. Vito, Andrea da Pordenone,* e vi lasciò un discepolo in *Giorgio di Cecco* che, nell' anno 1495, assunse d' intagliare e dipingere un' *ancona* per la chiesa di Castions di Zoppola.

Forse nella bottega del Belunello, o in quella de' suoi scolari si vennero svolgendo le prime grazie del genio, che rese tanto celebrato il nome di *Giovanni Antonio* detto *il Pordenone.*

Questi, nato nel 1483, da maestro Angelo *de Lodesanis,* muratore, chiamato anche *de Corticellis,* da un villaggio del Bresciano, donde era venuto, più che dalla scuola, da sè stesso trasse e dalla vigoria della sua natura il magistero dell' arte Genio universale e profondo, diventò grande prima d' aver

(1) Müntz - *L' Arte Ital. nel quattrocento.*

studiato l'antico, senza aver visto Roma, anzi prima ancora d'aver potuto ammirare i lavori eccellenti de' suoi contemporanei dalla scuola veneta; si formò « *col fare assai, perchè il più sicuro e miglior modo d'imparare è nella pratica* » (1).

Riuscì meraviglioso nella figura, negli animali, nella prospettiva, nell'ornato, e, come giustamente nota il Maniago (2) *imitò la natura non nella sua semplicità e nelle mosse spontanee, ma nei modi più artificiosi e nelle mosse più difficili, facendo degli scorci la base e il carattere del suo stile* ».

Amante della musica, della vita gioconda, ma d'indole violenta, rissosa e manesca, nel 1538 fatalmente dovè esulare per le acerbe e non incruenti contese col fratello Baldassare, e rifuggitosi a Ferrara, un'anno dopo, finì di vivere nella ancor vigorosa età di cinquanta sei anni.

Dai tre matrimoni contratti in patria, lasciò due figli e cinque figliuole, due delle quali aveva sposate ai discepoli Pomponio Amalteo e Giacomo Secante.

I suoi scolari più illustri furono il genero *Pomponio,* nativo probabilmente di Motta, ma accasato e morto a S. Vito al Tagliamento, e il pordenonese Giovanni Maria Zaffoni, detto il *Calderari,* che ambidue vissero sempre e lavorarono in Friuli.

Pomponio Amalteo, (dal nome della madre), il migliore fra i due, compì alcune delle opere lasciate

(1) Giorgio Vasari - *Le vite dei più celebri pittori etc.*
(2) *Storia delle Arti belle Friulane.*

imperfette dal maestro, di cui seguì la maniera, rimanendo tuttavia inferiore a lui nel disegno, talvolta più esagerato nelle mosse, volgare nelle teste e freddo nel colorire. Morì nel 1584 e fu l' ultimo grande pittore friulano, e dalla sua scuola uscirono non ispregevoli discepoli, quali furono il genero suo *Giuseppe Moretto* da Portogruaro e la numerosa famiglia artistica dei *Secante*.

Del *Calderari* rimangono opere a Pordenone e nei dintorni, ma il più importante suo lavoro, per la vastità e il numero dei soggetti, lo si ammira nel coro della vecchia pieve di Montereale. I lavori di lui non mancano di movimento, di facilità e scioltezza di mano, non sempre corretta però nel disegno.

Contemporanei al maestro del Pomponio e del Calderari, vissero e lavorarono per qualche tempo a Pordenone i fratelli *Marcello* e Matteo *Fogolino* da Vicenza, il primo pittore, architetto l' altro. Accusati di omicidio e condannati al bando, si recarono a Trento, donde poterono poi ritornare in Friuli a riprese, per indulgenza della Veneta Signoria, la quale volle ricompensarli delle secrete comunicazioni che dall' esilio le recavano intorno alle mosse e agli intendimenti del governo imperiale.

A Pordenone appartenne pure per nascita il pittore *Gaspare Narvesa* (1558 - 1639), discepolo del Tiziano, che visse e si accasò a Spilimbergo. A lui i Camerari avevano commesso, nell' anno 1593, la

pittura della facciata di S. Marco e, nel 1588, la Fraterna dei Battuti di Pordenone una pala d' altare (1).

La serie degli artisti pordenonesi si chiude finalmente coi nomi di *Giovanni Battista Diana* che dipinse, nel 1570, una pala per la chiesa di Aviano, e di *Giacomo Onestis*, intagliatore che nel 1621 compì la pala dell' altare dei SS. Francesco e Vitale per la chiesa di Borgo.

OPERE D' ARTE CHE TUTTORA ESISTONO IN PORDENONE.

I. In S. Marco.

1. *La porta Maggiore* di stile lombardesco, disegno e lavoro di Giovanni Antonio Pilacorte, eseguito verso l' anno 1511 per commissione di Leonardo Crescendolo *Cameraro*. Graziosissimi sono gli ornati di questa porta bene conservata, fra i quali, con invenzione capricciosa, l' autore vi intrecciò i segni dello zodiaco.

2. *La pila dell' acqua santa e del fonte battesimale* dallo stesso autore scolpite verso il 1506 a fogliami e rabeschi. Sulle portelle che coprono il fonte, ora in cattivo stato di conservazione, il Calderari, nel 1542, tratteggiò alcune scene della vita del Precursore.

(1) Maniago - op. cit. - Ioppi op. cit.

3. *La tavola del primo altare in cornu epistolae.* Giovanni Francesco detto Cargnelutto di Tiezzo, nel suo testamento del 15 Decembre 1514, aveva ordinato che da' suoi eredi fosse fatta eseguire una pala da buon pittore per l'altare della Madre della Misericordia nella chiesa di S. Marco. Sopravvissuto, potè commetterla egli stesso al *Pordenone* e pagarla, come sembra, con cinquanta sette ducati d'oro. Rappresenta la Vergine in atto di coprire col manto Francesco Tiezzo e la sua famiglia, da un lato S. Cristoforo e il Bambino sorridente che si regge alle spalle e ai capelli del santo, dall'altro S. Giuseppe, pur esso col Bambino vispo ed allegro che fa un movimento arditissimo, nuovo e pieno di affetto. Questa tavola fu giudicata una delle più belle opere dell'arte veneta.

4 *La Pala* del terzo altare dallo stesso lato, rappresentante S. Francesco d'Assisi, il Profeta Daniele e S. Giovanni Battista, dipinta da *Marcello Fogolino,* ma poi restaurata. Probabilmente fu eseguita per commissione di Ser Daniele q.m Francesco di Latisana, o dei Fontana che successero nel patronato dell'altare.

5. *La cappella Mantica - Montereale.* Fu costruita per ordinamento della nobile Luigia Mantica, vedova del nob. Alessandro di Spilimbergo, ivi deposta. Dall'anno 1555 al 1570 il *Calderari* frescò nella volta e nelle pareti la nascita, la presentazione, lo sposalizio di Maria, l'adorazione dei pastori, l'epifania,

Cristo fra i discepoli in Emmaus, l'apparizione alla Maddalena ed altre scene evangeliche, in parte guaste ora, o perdute, per infiltrazione dell'acqua del coperto.

Pomponio Amalteo, nel 1565, vi dipinse la tela dell'altare rappresentandovi la Vergine col Putto, seduta sull'asino, e S Giuseppe che li guida all'Egitto. La Madonna, con movimento maestoso, spicca un frutto da una palma per offrirlo al figliuolo. Il gruppo è composto egregiamente, il colore è caldo, ricca la vegetazione del paese, ma il quadro in qualche parte ha sofferto dei ritocchi e non fu sempre diligentemente conservato.

6. Di fronte all'ingresso della cappella suddetta, sopra un *pilastro della cupola centrale,* il *Pordenone* dipinse a fresco, nel 1525, S. Rocco in abito di pellegrino che si scopre una coscia e a piedi tiene un canestro di pane, e S. Erasmo Vescovo in atto di subire il martirio.

7. *La tavola dell'altare maggiore del Pordenone,* dipinta nel 1535.

Al sommo vi stà il Salvatore in gloria; sotto, S. Marco che consacra un sacerdote, con S Girolamo, S. Sebastiano, S. Giovanni Battista, S. Alessandro a cavallo ed alcuni angioletti che scherzano a piedi. La composizione è grandiosa, le figure maggiori del naturale e, secondo il Ridolfi (1), questa

(1) *Le meraviglie* etc. V. I. 150.

tavola, sebben non finita, fa fede di un pennello molto ardito.

8. *La pala del terzo altare in cornu evangelii di Marcello Fogolino.* Rappresenta la Vergine col Putto, S Apollonia, S. Biagio e due angeli che reggono una corona sul capo di Maria. Questa tela, in cattivo stato di conservazione, ma vergine di ritocchi, fu commessa nel 15 Marzo del 1523 dalla fraterna di S. Biagio.

9. *Una collezione di reliquiarî antichi* di epoca e di stile diverso; bizantino, gotico e della rinascenza; qualcuno di disegno elegante con smalti e ceselli (1). Fu detto che questi reliquiarî, rapiti dagli Ungari alla chiesa di Grado, siano poi stati loro ritolti dal pordenonese Francesco nob. Richieri, condottiero d'armi, e da lui depositati in S. Marco verso il 1418; ma questa è più che altro una leggenda.

Il Valentinelli, a pag. 245 del suo *Diplomatarium,* ci dà un elenco delle reliquie conquistate dal Ricchieri, che non corrisponde punto a quelle che esistono oggidì. Poi, il documento parla di reliquie e non di reliquiarî, i quali anzi sono affatto esclusi, dicendosi che alcune di quelle erano riposte in una cassa di vetro, altre in un tabernacolo *senza ornamenti.*

(1) Due di stile bizantino, sette di stile gotico e quattro della rinascenza Undici sono di argento dorato, uno di argento semplice, uno di rame dorato. Nello scorso secolo erano riposti nell'altare dei SS. Pietro e Paolo e le chiavi custodite, una dai Vicarî, l'altra dalla Comunità.

I reliquiarî invece sono da ritenersi in buona parte fattura degli orafi nostrani, le cui officine fiorirono anco nella Venezia e furono, come in tutta Italia, la prima palestra degli artisti d' ogni genere.

II. Nella chiesa del Cristo. (1)

10. *La porta maggiore,* di elegante disegno con ornamento di fregi e fogliami e di angeli in atto di venerare la Vergine. Nell' anno 1510 Alessandro Mantica, *Massaro* del comune, ne allogò il lavoro a *Giov. Antonio Pilacorte,* che si assunse di eseguirlo, mettendovi il materiale, per cinquanta ducati d' oro, un' orna di vino e uno staio di frumento.

Il *Cristo* in croce, che si venera in questa chiesa e che le diede il moderno nome, è intaglio attribuito anch' esso al Pilacorte (2).

III. Nella chiesa della SS. Trinità.

11. Di questa chiesa, eretta sopra disegno del pordenonese Pre Ippolito Marone, notaio ed archi-

(1) Olim S. Maria degli Angeli.

(2) Cavalcaselle e Valentinis. *Vite ed opere dei Pittori Friulani* - MSS. Bibl. Com. di Udine.

Leonardo Donato, uno dei cinque patrizi deputati a provvedere all' erezione della fortezza di Palma, descrivendo il viaggio da lui fatto coi colleghi nel 1593 nel Friuli, così parla di questo intaglio attribuito al Pilacorte: « *Viddi in Pordenone nella chiesa dell' Ospitale un Christo crocifisso di legno d' intiera statura bellissimo, quanto più si possa vedere, così di corpo come di faccia, moriente, tanto propria, che la natura istessa non lo potria formar meglio.* » (*Viaggio* etc. Portogruaro Tip. Castion).

tetto, nell' anno 1555, fu allogata la dipintura a *Giovanni Maria Calderari,* il quale nel coro, nel corpo della medesima ed in una cappella laterale vi frescò la cacciata di Adamo e di Eva, l' incendio di Sodoma, la morte di Abele, l' ebrietà di Noè, il sagrifizio d' Abramo, la vendita di Giuseppe ed altri episodî scritturali; la SS. Trinità, lo sposalizio di S. Catterina, la deposizione di Gesù, la Trasfigurazione, S. Lucia e S. Agata.

IV. Nella sala del consiglio della Loggia municipale.

12. *La pala di S. Gottardo* coi santi Rocco e Sebastiano e due angeli musicanti, del *Pordenone.*

Fioriva nel secolo XVI in Pordenone la Fraterna dei SS. Gottardo, Sebastiano e Rocco, che aveva la sua chiesa nei pressi della città, e propriamente di fronte all' attuale cimitero. Essa s' era valsa largamente dell' opera e del pennello degli artisti della rinascenza per adornare la sua sede. Nel 1522 *Bittino da Brescia* lapicida, aveva convenuto di fare un *pergolo* con dieci colonne di marmo bianco, con i gradini e gli appoggi, da collocarsi nella cappella del santo. Il *Pordenone* nella volta del coro, in campo azzurro stellato e in quattro scompartimenti, vi aveva dipinto gli evangelisti e i dottori; alcune sante nella fascia dell' arco, e nella volta di una cappella a sinistra, Cristo glorificato colla Vergine, S. Gottardo ed una meravigliosa schiera di angeli.

Nel 13 di Ottobre del 1525 la Fraterna commise allo stesso *Pordenone* la dipintura della tavola dell'altar maggiore coi santi Gottardo, Rocco e Sebastiano per il prezzo di settanta ducati.

Compiuto questo quadro, il *Pordenone* stesso ne disegnò la cornice, che nel 1527 fu intagliata da *Giacomo Quirino* da Pordenone e dorata da maestro *Giovanni Ambrogio.*

Nell'anno 1812, già soppressa la fraterna, e caduta la chiesa in mano degli speculatori, fu demolita per venderne le pietre, e così andarono perduti tutti quei preziosi ricordi dei così detti tempi barbari. La sola tavola di S. Gottardo si salvò, sebben guasta da un ristauro fatto da certo Antonio Fava nel 1760, e fu collocata in S. Marco e là pure subì altri ritocchi. Finalmente, trasportata nella residenza municipale (1), il Co. Umberto Valentinis, in questi ultimi anni, a tutte spese del comune, vi fece sopra un coscienzioso lavoro di riparazione che, speriamo, potrà salvare da danni ulteriori quel cimelio artistico.

13. *La Vergine col Bambino* e l'allegorica figura della Giustizia con S. Marco e il leone, dipinta nel 1626 da *Alessandro Varotari,* detto il *Padovanino,* a spese della Comunità. (2)

(1) Il cav. Vendramino Candiani ebbe il merito di raccogliere nella Loggia Comunale con questa, altre opere di antichi e moderni autori e di pubblicarne l'elenco, nel 1881, coi tipi del Gatti.

(2) Fu pagata con settanta ducati da L. 6 : 4 – *Vendramino Candiani* - Catalogo etc. p. 31.

14. *Una scena campestre* affresco del *Pordenone*, dalle tinte molto sbiadite, che esisteva sopra una parete della casa abitata dal pittore e fu trasportato nell'aula municipale per la sua più sicura conservazione.

OPERE PERDUTE (oltre quelle del S. Gottardo)

Nel S. Marco.

1. Il Cameraro della chiesa, nell'anno 1382, diede sei ducati al *Pievano di S. Agnese di Venezia* che aveva accomodato con oro e colori il tabernacolo.

2. *Giacomo Quirino* di Pordenone, nel 1523, intagliò in legno l'altar maggiore.

3. *Maestro Bartolomeo da S. Vito*, celebre intagliatore, ebbe commissione, nel 28 Aprile del 1466, dal nob. Ettore Ricchieri, di fare un *ancona* per la chiesa di S. Marco, colle figure di S. Girolamo e di altri santi.

4. Sopra il sepolcro di Salome Raunacher moglie del nob. Federico Dürer, capitano di Pordenone, esisteva un quadro della Vergine dipinto da *Andrea Belunello*.

5. Esisteva pure, nello scorso secolo, una tavola dello stesso *Belunello* col ritratto dell' umanista Vicentino, Quinzio Vegenzio Emiliano Cimbriaco, che nel 1468 e poi verso il 1490 tenne scuola di grammatica in Pordenone.

6. *Sette antifonarî* miniati od *aluminati*, che nel 1881 furono venduti dalla Fabbricieria (1).

Nella chiesa di S. Francesco. (2)

Questa chiesa e il chiostro annesso eransi eretti fra il 1419 e il 1424 per disposizione testamentaria del nob. Francesco Ricchieri, che perciò aveva legato metà delle sue sostanze (3).

7. Nella chiesa in tre nicchie, dopo il 1524, *il Pordenone* aveva dipinto a fresco S. Francesco in atto di ricevere le stimate ed altri due santi ed al di sopra, dei puttini che reggevano uno stemma.

8. Quivi pure, lo stesso *Pordenone*, su due tavole, che si usavano a guisa di statue, forse per adornare il sepolcro del venerdì santo, in proporzioni colossali, aveva colorito la Vergine e S. Giovanni a piè della croce (4).

9. Nel 15 di settembre del 1603, i pittori, Udinesi Giulio Brunellesco e Vincenzo Lugaro, stimarono in ducati 104 il prezzo di un *ancona,* fatta da Pietro

(1) Nel 29 Marzo del 1311 pre Warnero da Pordenone, a nome di quella comunità, allogava la scritturazione di un breviario, secondo il rito diocesano, con note e rubriche a cinabro, a pre Iacopo da Treviso abitante in Concordia, per il prezzo di soldi 25 di piccoli per ogni quaderno (Valentinelli - Diplom. etc.)

(2) Sorgeva in piazza di Motta.

(3) Valentinelli - loc. cit.

(4) Maniago - loc. cit.

Telino, scultore e intagliatore di Cormons, per l'altare della Concezione della chiesa di S. Francesco (1).

Abbiamo tratto la memoria di queste opere dalla *Storia* del Maniago e dai *Contributi* dell' Ioppi, ma non ricorda di certo tutto il materiale artistico di Pordenone che, o per incuria, o per mal volere, o per vetustà andò perduto.

(1) Ioppi - *Contributi etc.*

Visto, per la stampa C. Berti